

Il sottosegretario

Sisto: altri episodi sono ora al vaglio degli ispettori

Gigi Di Fiore

«L'ispezione spiegherà se ci sono stati altri episodi simili a Santa Maria». Lo dice al *Mattino* il sottosegretario alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto. *A pag. 11*

Intervista/2 Francesco Paolo Sisto

«L'ispezione accerterà se è un episodio isolato»

CAPIRE COSA NON HA FUNZIONATO NELLE PROCEDURE DI CONTROLLO VERIFICHE SU ALTRI EPISODI

L'avvocato Francesco Paolo Sisto è sottosegretario alla Giustizia nel governo Draghi. Sottosegretario Sisto, i 52 agenti penitenziari indagati a Santa Maria Capua Vetere hanno violato la Costituzione, come ha affermato la ministra Cartabia?

«Ha ragione la ministra, abbiamo visto immagini da Stato di diritto sospeso, che non rispecchiano quanto prevede l'articolo 27 della Costituzione. La detenzione deve garantire sicurezza e percorsi rieducativi».

Massima severità con chi ha sbagliato?

«La severità va garantita anche a tutela dell'intero corpo dei 37mila agenti penitenziari che espletano un lavoro difficile e da apprezzare grandemente. Il Ministero ha disposto subito un'ispezione per accertare i singoli comportamenti e capire cosa non ha funzionato nelle procedure di controllo». **Oltre all'ispezione, che altre iniziative ha avviato il Ministero?**

«Sono state fissate due riunioni. La prima il 7 luglio con i sindacati e la seconda il 15 luglio con i provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria. Vogliamo con loro stabilire la necessità di rigorosi parametri procedurali, accertando contestualmente, con l'ispezione in corso, se Santa Maria Capua Vetere è un episodio isolato o se si tratta di condotte reiteratamente non rispettose delle norme. Stiamo ovviamente monitorando anche altri episodi, per stabilirne la rilevanza negli stessi contesti».

Attività di ricostruzione che non intaccano la considerazione generale sul corpo degli agenti penitenziari?

«Naturalmente. Proprio in questa direzione va la severità che vogliamo tenere sui singoli comportamenti, per distinguere responsabilità individuali e personali dalla generale condotta professionale del corpo di agenti penitenziari. In questa ottica, predisporremo l'installazione totale di telecamere di sorveglianza negli spazi comuni delle carceri. Tutelano la sicurezza degli operatori e dei detenuti, garantiscono sempre la correttezza dei comportamenti che sono sotto controllo video».

Che iniziative avete avviato per risolvere il sovraffollamento carcerario?

«A gennaio ha iniziato a lavorare la commissione per l'architettura penitenziaria presieduta dall'architetto e urbanista Bruno Zevi. Sta studiando le ipotesi per rimodulare le strutture penitenziarie italiane, che potranno essere organizzate e rivisitate in maniera più razionale, evitando anche aree di affollamento. La commissione terminerà il suo lavoro il 31 luglio prossimo. Accanto a questo, avvertiamo la necessità di rafforzare i numeri degli operatori penitenziari, di dare loro un'assistenza sanitaria più adeguata al maggiore carico di responsabilità».

Non c'è anche un problema di eccessivo ricorso alla carcerazione?

«Su quest'aspetto la commissione ministeriale Lattanzi ha proposto, in un circolo virtuoso di riflessioni di



sistema, alcune ipotesi di riforma della materia. Le proposte prendono in considerazione soprattutto la necessità di ridurre i tempi dei processi e, nella specie, di consentire il ricorso a pene alternativa al carcere».

In che modo?

«La pena, non solo carceraria, potrà essere meglio modulata in base alla gravità del reato, consentendo una più ampia scelta dell'indagato su forme di pena concordate. Una opzione in perfetta linea con le finalità di rieducazione che la Costituzione attribuisce alla pena».

Si tratta di un'inversione di tendenza anche culturale?

«Fra le terapie di velocizzazione del processo che l'Europa ci chiede, il tema della diversificazione delle soluzioni sanzionatorie è certamente rilevante e tende sicuramente a ridurre l'affollamento carcerario. Associato a modalità procedurali più snelle, senza ridurre le garanzie, può ben velocizzare il processo penale. Ovviamente distinguendo i reati per calibro e gravità».

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA